

## Vittorio Bachelet. La scelta religiosa

*Sabato 1 marzo 2014, Scuola Diocesana di Formazione Teologica di Trento*

In Vittorio Bachelet si parte dal profilo umano – caratterizzato dal suo sorriso, dalla bontà, la sintonia con le persone e l'affetto nelle relazioni – per arrivare al “metodo Bachelet”, sperimentato con successo in Azione cattolica, in magistratura, nella Chiesa.

Bachelet diventa Presidente nazionale di Azione cattolica nel 1964 (50 anni fa), fino al '73, per 3 mandati, di cui l'ultimo nell'Ac rinnovata dopo il nuovo Statuto del 1969, per avviarne il nuovo corso, lasciando poi che l'Ac cammini da sola in uno stile di servizio gratuito, lasciando spazio ad altri e accompagnando senza condizionare nelle scelte.

Nella Chiesa di quegli anni c'era una profonda riflessione, sfociata nel Concilio; l'Azione cattolica era allora un'associazione molto vasta, che da quasi 100 anni accompagnava la storia della Chiesa e del Paese, trasformandosi man mano in base alle necessità emergenti.

Ai tempi del Concilio l'Ac era costituita in due rami distinti (maschile e femminile), più i giovani (la Gioventù Cattolica maschile e femminile) e le articolazioni; il Concilio spinge l'Ac a ripensarsi e ad abbandonare alcuni aspetti del suo servizio, maturando il suo compito specifico nella Chiesa nel servizio ecclesiale.

Nel 1966 Bachelet, ad un anno dal Concilio, incontra a Roma i presidenti e assistenti diocesani in un convegno dal titolo “**Rinnovare l'Ac per attuare il Concilio**”, che porterà al rinnovo dello Statuto, con l'associazione unitaria (e 5 vicepresidenti di settore/articolazione che affiancano il Presidente) che cammina insieme, con un unico programma. Così ogni parte fa quel che deve fare per il bene di tutta l'associazione; ed è così anche oggi.

Nell'incontro del '66 Bachelet non si muove da solo, ma insieme all'assistente mons. Franco Costa, in un rapporto di collaborazione e amicizia costruita e desiderata tra presidenti e assistenti, tra laici e sacerdoti che condividono le stesse scelte. E lavora insieme ai presidenti e assistenti diocesani, sottolineando e rafforzando il legame con la Chiesa territoriale. Per rinnovare l'Ac punta su alcune attenzioni:

- mettersi in ascolto di tutto il Concilio, con l'aiuto ai laici per conoscere e diffondere i documenti del Concilio sul territorio, per ripensare insieme all'Ac che tanto aveva donato al Concilio in merito all'impegno dei laici nella Chiesa;
- far maturare una sensibilità nuova, condividendo l'idea di Chiesa del Concilio; perciò l'Ac si rinnova per aiutare tutta la Chiesa a vivere più pienamente.

In questo traspare la spiritualità di Bachelet, che punta sul decentramento e guarda in grande, mettendo al centro il bene della Chiesa. Il servizio è per un bene più grande e “*bisogna scegliere come responsabili coloro che servono di più*”: il servizio è nella misura del “di più”, della sovrabbondanza, della generosità capace di fare spazio agli altri, lasciando i tempi necessari (spesso più lenti) perchè le scelte siano condivise e funzionino meglio.

Questo è il “**metodo Bachelet**”: non avere fretta, meglio andare più piano ma insieme piuttosto che veloce ma da soli; scendere a compromessi, che è “promettere insieme”, mettere a disposizione il meglio di noi per poterlo trafficare insieme. Costruire una trama condivisa, un sentire comune, con pazienza, dedizione, aspettando i tempi dell'altro

senza avere fretta di portare a casa un risultato.

Il modo in cui l'Ac poteva funzionare meglio era nella sua scelta essenziale, la “**scelta religiosa**”: ricentrarsi sull'esperienza cristiana dell'incontro e dell'annuncio di Gesù. È una scelta fatta nella libertà, la testimonianza di un'Ac libera dentro la Chiesa, condividendone la missione nel modo che le è proprio, da laici. È la scelta del primato di Dio nella vita personale e associativa: essere uomini di Dio, in relazione con lui (come Bachelet stesso ha testimoniato, fino a dare la vita); essere di Dio, dipendenti di Dio e per questo profondamente liberi.

Questo rimette in ordine tutta la vita, andando all'essenziale, alle radici più profonde della vita personale e associativa, che è il primato di Dio nell'azione dell'uomo, come è espresso nei primi 10 articoli dello Statuto rinnovato, che sono rimasti inalterati anche nel nuovo Statuto del 2003: i laici di Azione cattolica sono corresponsabili nella Chiesa, con la

- formazione delle coscienze
- evangelizzazione
- santificazione

che ancora oggi sono i compiti di Ac, a cui l'Ac risponde in forma comunitaria.

Se questa è comunque la missione della Chiesa, di ogni cristiano battezzato, **perché associarsi?**

\* Per efficacia: insieme si fa di più e meglio che non da soli; la Chiesa ha bisogno di un gruppo di laici volontari, come segno profetico della presenza dei laici corresponsabili nella Chiesa. Per questo è importante la formazione! Per “*avere il senso globale della Chiesa*”, per “*fare più bella la Chiesa*”, non l'Ac.

\* Per far crescere laici che hanno il senso di Chiesa, una Chiesa che è più della nostra realtà locale a volte in difficoltà.

L'Ac ha sostenuto e sostiene la santità di tanti laici e sta in piedi per i suoi santi, nella preghiera, con una santità dentro la fatica della vita associativa;

La sua missione è essere popolare, nel prendersi carico delle domande degli uomini che fanno un cammino di fede, che cercano la fede, che si fanno domande sulla vita (dimensione dell'umanità).

Per rinnovare l'Ac Bachelet punta sul “*riacquistare il gusto del volersi bene*”. Nel 1973, al termine del suo ultimo mandato da presidente nazionale, egli afferma: “*Che cos'è l'Ac? Ne abbiamo parlato molto, ma mi pare che sia soprattutto una realtà di cristiani che si conoscono, che si vogliono bene, che lavorano assieme nel nome del Signore, che sono amici: e questa rete di uomini e donne che lavorano in tutte le diocesi, e di giovani, e di adulti, e di ragazzi e di fanciulli, che in tutta la Chiesa italiana con concordia, con uno spirito comune, senza troppe ormai sovrastrutture organizzative, ma veramente essendo sempre più un cuor solo e un'anima sola cercano di servire la Chiesa*”, per concludere che “*il servizio è gioia*”, con una serenità che nasce non solo dal carattere, ma soprattutto dal sapersi uomo di Dio.

*dalla relazione di Ilaria Vellani  
(presidente diocesana di Carpi e direttrice dell'Istituto “Vittorio Bachelet”)*